

«Così i miei figli salutano Gesù e Maria prima di dormire»

Ore 20.45. L'inizio (e la fine) della battaglia. Si consuma l'ultimo tentativo educativo della giornata: metterli a letto senza urla, strepiti e stridore di denti. Giulia, 14 anni, si attarda a guardare il telefono appoggiato sulla scrivania sperando che si illumini e che qualche amica le dia uno spunto per riprenderlo in mano. Teresa, 11 anni, è persa in uno dei dieci libri che legge contemporaneamente e Maria, ultima femmina di 9 anni, è già sul piede di guerra perché le sorelle non vanno a letto e la luce rimane accesa. Ama dormire. E poi i maschi: Luca, 7 anni, docile all'obbedienza, è pronto col pigiama, ma la bel-

va bionda di 3 anni, Pietro, non ha ancora esaurito le sue interminabili energie. Arriva l'ora fatale. Tutti al loro posto. Ed è il momento della preghiera, un po' maldestra, a volte tutti insieme sul lettone, a volte a porte aperte e ognuno dal suo giaciglio si unisce alle voci dei fratelli. Un'Ave Maria, un'Angelo di Dio e immancabile *Leterno riposo*, perché i miei figli hanno in mente le persone a cui hanno voluto bene e che li aspettano in Paradiso. Quest'estate è morto mio zio Paolo, un fratello per me e mio marito, un bene per loro e tutte le sere Pietro ricorda: dobbiamo dire la preghiera per san Paolo. Lo chiama così, a tre anni, perché sa dov'è!

I cinque hanno in mente che non si può finire la giornata senza salutare Gesù e la Madonna, sarebbe come non avere la buonanotte da mamma e papà. Per loro Gesù e Maria sono compagni di viaggio; sono certi di non essere soli, e che tutte le loro fatiche del diventare grandi sono abbracciate da Chi li ha voluti qui, così come sono. Speciali. Un giorno mia figlia Teresa a tavola mi ha detto: mamma come si fa a non credere a Gesù? Come può uno vivere senza essere sicuro che qualcuno lo ha voluto? Questa è la preghiera per la mia famiglia: ringraziare Chi ti ha voluto così tanto da farti essere e anche chiedere a Lui di

alleviare i piccoli grandi dolori, o come fanno i bambini chiedere che la scuola fili liscia, o per Pietro che la mamma gli compri il desiderato gioco. Chiedere. Tutti abbiamo qualcosa da chiedere. Io, mio marito e i miei figli sappiamo a Chi chiedere. Già, mio marito, si sentono le chiavi nella porta proprio quando la preghiera è finita e i ragazzi stanno per addormentarsi, qualcuno si alza, qualcuno sono certa sorride a occhi chiusi. Papà è tornato, anche lui che lavora così tanto per noi, era con noi nella preghiera, perché io e lui siamo nel Sacramento l'origine di quel compito. La Chiesa la chiama vocazione (splendi-

da parola: qualcuno ti chiama), è la famiglia. E in questi giorni ci aiuta in maniera speciale la preghiera del Papa, a ricordarci questa strada: «Il Sinodo possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio». La mattina si ricomincia. In macchina, mentre si va a scuola. Ed è l'Angelus che ci fa iniziare. Il Verbo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi. Cara Giulia, Teresa, Maria, Luca, Pietro, caro Christian, Gesù c'è qui ed ora. Eccomi sono la serva del Signore, sia fatto di me secondo la Tua parola.

Serena, Milano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La testimonianza

Mamma Serena ha due maschi e tre femmine: li sentono compagni di viaggio, sanno di non essere mai soli